

ELZEVIRO

Altafini insegna: meglio riparare che buttare

FILIPPO BIANCHI

«MOLTO MEGLIO di buttare riparare (eco riparare-are are)». Ce l'ha insegnato tanti anni fa Lucio Battisti o meglio il grande Mogol che gli scriveva i testi delle canzoni. Il pezzo si intitolava (significativamente?) *Si, draggiare*. Ve lo ricordate? E ve lo ricordate come fece la Juventus a vincere lo scudetto del 1973, per il quale erano assai più autorevolmente candidate Milan e Lazio? Ve lo ricordo io col vecchio, vecchissimo quasi quarantenne José Altafini. Il Napoli convinto che fosse finito l'aveva proprio buttato. E il lungimirante Vycpalek allenatore della Juve d'allora l'aveva «riparato» (eco riparato-ato-ato). Lo teneva in panchina apparentemente tranquillo poi negli ultimi minuti lo buttava nella mischia e quel vecchio e cicciottello segnava implacabilmente (e d'altra parte non aveva fatto altro tutta la vita perché avrebbe dovuto smettere?). E quando la mia amata Fiorentina buttò via il vecchio Massaro, che successivamente siederò altre tre o quattro vite calcistiche, in vani ruoli quanto se ne sarà pentita?

«Molto meglio di buttare riparare (riparare-are are)». E poi magari vendere e ricomprare. E anche più salutare stempera il nostro consumismo sfrenato rende il mercato un po' più umano e le possibilità di scelta più ampie. Prendiamo ad esempio gli scanner. Consumisti lo sono eccome. Anche perché sono ricchi e come la maggior parte dei nostri contemporanei non hanno saputo dare un senso al tempo, e quindi comprano consumano, per passare il tempo. E sono paesi per noi inavvicinabili in termini di shopping carissimi. Ogni tanto però fra tante lussuose vetrine ce ne sono alcune un po' più modeste che vendono qualsiasi cosa dal computer al comod dal tappeto alle scarpe. Sono negozi di roba usata.

NON STRACCIAROLI né bancarelle nobilissime botteghe dove gli oggetti sono esposti con una loro dignità con gusto. Il computer con cui sto scrivendo non è antico ha un paio d'anni. Mi piacerebbe cambiarlo con uno più recente, multimediale nientemeno. E chi se ne frega dite voi. Si capisco ma non è questo il punto. Il punto è che il mio vecchio computer non se lo piglia nessuno. Il negoziante da cui dovevo prendere il nuovo consiglia «buttare». Come buttare? Non è nemmeno da ripanare va come un treno. E poi buttandolo crea problemi inquina e non risolve il problema di uno che magari ne avrebbe bisogno non avendo esigenze multimediali. Vivessi nella ricchissima Copenhagen qualcosa ci tirerei su e risolverei anche il problema di quel signore lì.

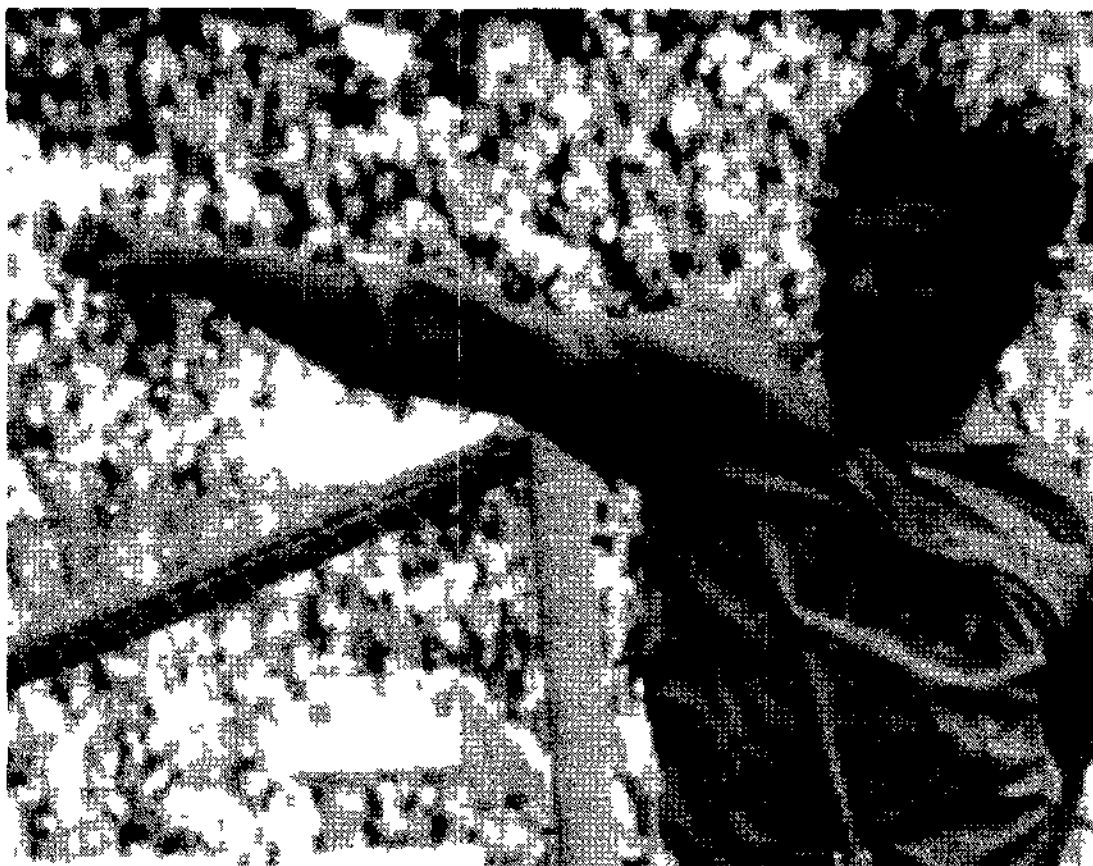
Ci sono degli oggetti magnifici in questi rovinecci in questi negozi di Copenaghen di Göteborg di Atene, di Stoccolma. Spesso più belli di quelli molto più cari dei negozi «normali». Sono soprattutto oggetti che hanno già cumulo una vita e che quindi hanno una personalità. Le case lussuose arredate dagli arredatori sono tutte eguali ma le case di certi intellettuali assai meno benestanti sono molto più affascinanti perché sono infarcite di «pezzi unici» introvabili altrove. E se per caso volete trovarne di analoghi «pezzi unici» dovrete cercare pazientemente e a lungo.

Il problema è che ci fa fatica cercare e a volte perfino scegliere per pigrizia mentale. Preferiamo che sia la moda il gusto corrente a scegliere per nostro conto. E poi buttare via quando la moda ce lo suggerisce ce lo impone. Il ben noto (?) battista monaco buddista Janice Murv ebbe a dichiarare in un'intervista: «Preferisco i rovinecci agli antiquari. Non c'è niente da trovare in un negozio di anti- quanto è già stato tutto trovato prima mentre da un rovinecci è solo stato raccolto. Ma un vecchio del l'immondizia non è stato né trovato né raccolto infatti è stato completamente rifiutato e scartato ed è proprio quello il territorio non esplorato né reclamato né identificato né riscoperto il futuro se solo puoi vederlo». Consigli per gli acquisti.

L'INTERVISTA. Il centravanti sta vivendo la sua migliore stagione. Ha già segnato 9 reti

Simone ci crede «Sono pronto per la Nazionale»

La porta della nazionale di Arrigo Sacchi è di nuovo a un passo per Marco Simone, 26 anni, alla sua sesta stagione al Milan. È a quota nove gol in campionato, quattro in Coppa Campioni, tredici in totale, con un crescendo che, nell'ultima settimana, ha avuto dell'incredibile. La gara con il Benfica (doppietta) e quella con il Brescia (tripletta) lo hanno fatto tornare in copertina. «È il frutto della costanza. Finalmente gioco con ritmo», spiega Simone, «e nella nazionale ci spero. Sacchi mi ha convocato anche quando non segnavo. Credo però che ci siano alternative migliori e non lo dico per umiltà gratuita: parlo di Zola, Signori, Baggio». Simone è amico dell'altro protagonista della domenica calcistica, il laziale Casiraghi (quattro gol): «Nell'Under andavamo benissimo insieme. Ci legano una profonda amicizia personale e le traversie del passato. Sarebbe importante se Gigi venisse al Milan, perché c'è bisogno di un attaccante come lui o come Weah. Quest'ultimo ha colpi incredibili, pazzeschi. Ricorda Van Basten». Simone ha vissuto momenti difficili nel Milan, che sono culminati in un duro chiarimento con Capello, davanti alla squadra, dopo la sconfitta di Tokyo. Negli anni scorsi si è anche parlato della possibilità che lasciasse il Milan. Ora, anche in questo, pare tornato il sereno.



L'esultanza di Casiraghi dopo il primo dei suoi quattro gol in Lazio-Florentina

Bruno Mosconi/Agf

Casiraghi, momenti di gol

È il momento di Pierluigi Casiraghi. L'attaccante della Lazio, 26 anni, ha iniziato la stagione come «riserva». Ma domenica ha segnato quattro reti, arrivando a quota nove centri stagionali. E ora aspetta la Nazionale.

PAOLO FOSCHI

ROMA Ride e scherza Pierluigi Casiraghi. I quattro gol segnati domenica alla Fiorentina rilanciano le quotazioni del centravanti laziale nella «borsa» della Nazionale. Casiraghi sta attraversando un buon momento di forma ma il suo futuro è quanto mai incerto. Il giocatore è in complicità fra Lazio e Juventus. Il club biancoazzurro per riscattarlo alla fine della stagione dovrà versare sei miliardi di lire. E intanto il Milan sogna Casiraghi in rosso: in un attacco accanto a Simone. Ma lui abituato a fare avanti e indietro fra panchina e campo fin dai tempi della Juve sembra non preoccuparsi di nulla.

E si gode il momento aspettando l'ennesima convocazione di Arrigo Sacchi. Pronto comunque a far posto a Signori nella Lazio. **Casiraghi, chi sono i migliori centravanti italiani?** Eh sono tanti. **Azzardiamo una graduatoria.** Mi piacciono Viali, Signori, Baggio, Zola, Simone, Tovati e Muzzi. **Il preferito?** Per simpatia ed amicizia Signori, che ha anche segnato molto. **Fra i giocatori che ha citato, quali le somigliano?** Adesso il calcio è diverso rispetto a qualche anno fa. Dobbiamo es-

sere più versatili. **Alle viglie di questa stagione immaginava di potersi inserire tanto bene negli schemi di Zeman?** Sapevo che sarebbe stato difficile trovare spazio. Zeman schiera due attaccanti e un esterno tipo Rambaudi. Ma non ho mai dubitato di riuscire ad adattarmi ai nuovi schemi perché sono uno che la vora sodo. **Lei nella Lazio non è titolare. E anche nella Juve era abituato a fare avanti e indietro con la panchina.** Quando andai alla Juve c'erano Zavarov, Baros e Schillaci. Poi arrivarono Haessler, Di Canio, Baggio, Viali, Ravanelli. Comunque nei primi due anni giocai abbastanza negli ultimi due di meno. Così decisi di cercare fortuna altrove. **Credo che la Juve potrebbe essere interessata a riaverla in squadra?** No, in avanti sono già al completo. **E il Milan?** Da anni si dice che mi vuole il Milan ma non se n'è mai fatto nulla. Del resto sto bene alla Lazio vor-

rei restare qui a Roma. **Gli attaccanti della Lazio segnano molto. Perché?** Era così già con Zoff che schiera sempre due centrocampisti molto offensivi: Winter e Fuser. Con Zeman la squadra è ancora più aggressiva. **E anche i difensori vanno in gol, segnano tutti tranne Marchegiani.** Già, ma lui para molto bene. **I gol in trasferta, però, sono pochi.** È vero è una questione di mentalità e di carattere. Anche perché in squadra ci sono molti giovani. Potrebbe anche essere che le porte dell'Olimpico siano più larghe. **È vero che il secondo rigore contro la Fiorentina Cravero gliel'ha lasciato battere per consentirgli di fare un bel poker di gol?** Sì. E mi è costato due bottiglie di champagne. **Sarà dura tornare in panchina dopo aver segnato tante reti?** No. Quando una squadra va bene poco importano le prestazioni dei singoli. Nelle grandi società è così: mica possiamo giocare sempre tutti. **Se lei fosse il ct della Nazionale,**

convocherebbe Viali? Non lo so. **Viali, però, sembra rinato.** Sì è vero. **... ed è anche appoggiato dalla stampa, secondo alcuni.** La stampa lo appoggia perché lui gioca bene. **Sacchi aveva fiducia in Casiraghi già da prima che arrivassero tutti questi gol. Adesso, a maggior ragione...** I gol contano relativamente è importante come si gioca. Io sono tranquillo perché ho sempre dato il massimo. Se Sacchi mi chiama sono contento. Se non mi convoca mi impegno di più per farmi chiamare. **Contro la Fiorentina avete dimostrato che potete segnare molto anche senza Signori?** Non c'entra nulla. Magari con Signori avremmo segnato di più poiché lui ha percentuali di realizzazione migliori. **Il discorso scudetto è ormai limitato a Juventus e Parma?** A vedere la classifica sì. Ma noi abbiamo il dovere di lottare con il massimo impegno fino in fondo. E nel calcio tutto è possibile.

CAMPIONATO. Il tecnico viola, dopo la batosta di Roma, crede ancora in un piazzamento Uefa

Ranieri minimizza: «Solo una giornata storta»

«È andato tutto nel verso sbagliato, ci rifaremo»: questo il giudizio a freddo dell'allenatore della Fiorentina sulla débacle romana. Ma una volta di più tomano i dubbi sulla condizione atletica della squadra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Si sforza (e in parte ci riesce) Claudio Ranieri di far diventare la giornata di ieri un lunedì di come tanti altri. L'impresa non è delle più facili: anche per un gran maestro di diplomazia e dialettica com'è l'allenatore viola. Non capita spesso di subire una sconfitta da Gunnes che «sbaltò» la propria squadra sulle prime pagine di tutti i giornali. Né è facile liquidare la débacle di domenica come un semplice incidente di percorso. Ci vuole coraggio (e faccia tosta) nell'el-

liminare candidamente «Signori in rete» e conti è solo una sconfitta. L'obiettivo rimane un piazzamento Uefa e domenica si riparte. Ranieri più o meno abilmente ha isolato anche a questo compito che pare sia scritto fra le righe del contratto recente mente sottoscritto. Ovvio se il presidente si arrende (eccome) per copione il tecnico deve minimizzare e gettare acqua sul fuoco. Una notte a meditare sulle ragioni della disfatta e dopo le «storture» tr-

tomata ad essere brillante come in avvio di stagione. Ecco il problema di una panchina che non è riuscita a sopportare le assenze (Di Mauro, Camorlesi, Marco Santoni) e con Cusi a mezzo scivolo e una difesa (la peggiore del campionato assieme al Brescia dopo quella del Padova) che concede troppo alle incursioni avversarie. Tutte cose che Ranieri respinge al mittente «Il ho già detto a fine partita e lo ripeto: sarebbe ingiusto non confrontare la Lazio appellarsi alle assenze alla sfortuna alle circostanze. Loro sono una grande squadra con un altissimo potenziale e lo hanno ampiamente dimostrato sfruttando le occasioni che gli sono capitate. Se non sbaglio un paio di domeniche fa hanno rifatto quattro reti a un certo Milan. Per me non sono ancora tagliati fuori dalla lotta per lo scudetto».

Sembra tutto fin troppo lineare e semplice quasi irreale per essere vero. Di certo non è della stessa opinione Vittorio Cecchi Gori che domenica ha abbandonato la tribuna vip dell'Olimpico dopo il primo set con un diavolo per capello. Inutile le consolazioni dei suoi fedeli Cecchi Gori fresco proprietario di Videmus: ce l'aveva a far bella figura nella città dove vive e lavora. Aveva curato tutto nei minimi particolari come un gran capitano. Aveva persino scomodato il presidente del consiglio Umberto Di Pietro (né solo viola). Alla fine invece li ha lasciati tutti lì senza neppure salutarli e si è volato alla volta di Los Angeles per curare i suoi interessi e far sbollire i rubli. Per un altro pare puntare la telefonata intercontinentale a Ranieri facile intanto il tecnico contento del dialogo soprattutto da una parte. Ma anche qui Ranieri scende in campo con un unico punto di particolare: Abile invece nel riportare il discorso su altri canali. La vuole una confessione. Ranieri più amareggiato della gara di andata quando subì il pareggio della Fiorentina al non aver conquistato il primo punto.

Non lo so. **Viali, però, sembra rinato.** Sì è vero. **... ed è anche appoggiato dalla stampa, secondo alcuni.** La stampa lo appoggia perché lui gioca bene. **Sacchi aveva fiducia in Casiraghi già da prima che arrivassero tutti questi gol. Adesso, a maggior ragione...** I gol contano relativamente è importante come si gioca. Io sono tranquillo perché ho sempre dato il massimo. Se Sacchi mi chiama sono contento. Se non mi convoca mi impegno di più per farmi chiamare. **Contro la Fiorentina avete dimostrato che potete segnare molto anche senza Signori?** Non c'entra nulla. Magari con Signori avremmo segnato di più poiché lui ha percentuali di realizzazione migliori. **Il discorso scudetto è ormai limitato a Juventus e Parma?** A vedere la classifica sì. Ma noi abbiamo il dovere di lottare con il massimo impegno fino in fondo. E nel calcio tutto è possibile.

BRESCIA

Baronchelli denuncia gli ultrà

DARIO CECCARELLI

BRESCIA «Brescia come Bologna? Mah! fortunatamente qui non sparano ancora però». Gigi Coni, presidente della società si guarda intorno con aria perplessa. Parla di calcio a Brescia, sta ormai diventando pericoloso. Ma gli pare è ancora peggio come minimo si prendono degli schiaffi passeggiando sotto i portici del centro. Poi tutto è possibile anche che cinque ultrà con la macchina targata Milano suonino alla porta dei tuoi genitori minacciandoli e insultandoli.

Giuseppe Baronchelli, 24 anni, stopper del Brescia è sempre più in ansia. Da quando è nel mirino degli ultrà, oltre a saltare le partite per evitare ulteriori tensioni (come domenica contro il Milan) deve anche preoccuparsi per i incolu mità sua e dei suoi familiari. Dopo l'ultima minaccia («ti bruceremo la macchina») il difensore ha ricontato tutto alla polizia. Perché tanto accanimento? La colpa di Baronchelli incredibile ma vero è duplice: prima di tutto gioca nel Brescia e quindi è responsabile della squadra (probabile retrocessione della squadra il secondo motivo e qui siamo ai confini della realtà viene dalle radici familiari del calciatore essendo nato a Torbole Casaglia un piccolo centro vicino a Brescia. Baronchelli è ancora più «colpevole». Come si permette? Un bresciano per giunta stopper non può far segnare gli avversari.

Sabato sera nel ritiro della squadra un ultrà ha fatto pervenire a Baronchelli un altro messaggio di livante sei un infame e gli infami vengono puniti. Gigi Manfredi, il tecnico ha convinto Baronchelli a non giocare. «Capisco le sue ragioni», spiega il difensore - però non è giusto cedere ai ricatti di questa gente. Perché ce l'hanno su con me? Non credo sia una questione personale». Domenica sera comunque gli ultrà hanno minacciato i suoi genitori. Gli agenti della Digos della Questura di Brescia hanno identificato e denunciato a piede libero uno dei tifosi che avrebbe preso parte all'incursione. Si tratta di Gianfranco D'Amico, 27 anni di Cestrate (Brescia) conosciuto come uno dei capi dei gruppi ultras bresciani il quale avrebbe ammesso di aver partecipato alla «spedizione» seguita alla sconfitta casalinga del Brescia. Le indagini per identificare gli altri componenti del gruppetto di tifosi proseguono.

Violenze acciollamente agguati contestazioni quest'anno a Brescia per il calcio. È successo di tutto. Il declino della squadra coincide con un totale imbarbarimento della tifoseria più accesa. Mentre il pubblico «normale» sempre più spaventato rinuncia alla partita. Gli abbonati sono solo 6500. Da quando è entrato in vigore il decreto Maroni a 16 ultrà particolarmente pericolosi è stato vietato l'accesso allo stadio. La polizia li conosceva da una vita. Ma per loro a denunciarli è stato l'infame Baronchelli. Delirio puro.

VIALI

«Non voglio ingannare gli arbitri»

TORINO Niente Nazionale per favore. Gianluigi Viali fedele alla promessa fatta ai tifosi una la di non parlare di Sacchi e dell'Italia non fa eccezione ne manco dopo l'assegnazione a Sandro Schiavone della carica di Viali si è invece difeso dalle accuse di aver cercato di fare il furbo contro l'Italia. «È il secondo caso il rigore e ci è mancato nel primo no ma bisogna anche capire la meccanica di certi contatti in un attacco e i difensori. Chi si vede da un un'angolo di un avversario istintivamente cerca di evitare l'ostacolo e con la velocità è difficile mantenerlo. L'equilibrio. Sul campionato. Non si sa la lotta per lo scudetto si risolve con un test di stile e non è il Parma ma se dovesse essere così mi auguro che ci sia il rispetto per il lavoro di chi rimane senza scendere in campo. Le polemiche e giustizie le sconfitte con le accuse. In seguito a di sud di un psicologo».